

Non riconoscere Israele: un percorso verso responsabilità, uguaglianza e pace duratura

Il conflitto israelo-palestinese, che si protrae da oltre sette decenni, rimane una delle dispute più complesse e moralmente cariche della storia moderna. Lo Stato di Israele, riconosciuto da 165 Stati membri delle Nazioni Unite al 1° giugno 2025, è stato accusato di violazioni sistematiche del diritto internazionale, inclusi crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio, in particolare nelle sue operazioni militari a Gaza e in Cisgiordania. La Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) e la Corte Penale Internazionale (ICC) hanno intrapreso passi senza precedenti, con il Sudafrica che guida un caso di genocidio contro Israele presso l'ICJ e l'ICC che emette mandati di arresto per il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e l'ex ministro della difesa Yoav Gallant nel 2024. Nonostante queste azioni, la responsabilità rimane sfuggente, in gran parte a causa dello status di Israele come Stato riconosciuto e della protezione ricevuta da alleati come gli Stati Uniti. Questo saggio sostiene che la comunità internazionale dovrebbe compiere un passo audace: non riconoscere Israele come Stato, interrompere tutte le relazioni diplomatiche ed economiche, etichettare le Forze di Difesa Israeliane (IDF) come organizzazione terroristica e affermare la giurisdizione universale sui presunti criminali di guerra e terroristi che entrano nei loro territori. Queste misure non solo terrebbero Israele responsabile, ma livellerebbero anche il campo di gioco nei negoziati di pace, costringendo i rappresentanti israeliani e palestinesi a negoziare come pari e obbligando Israele a fare concessioni per riottenere la legittimità internazionale.

1. Il caso legale e morale per non riconoscere Israele

Il riconoscimento dello Stato secondo il diritto internazionale, come delineato nella Convenzione di Montevideo del 1933, è un atto politico discrezionale, non un obbligo legale. Uno Stato deve avere una popolazione permanente, un territorio definito, un governo e la capacità di entrare in relazioni con altri Stati. Sebbene Israele soddisfi questi criteri sulla carta, le sue azioni—particolarmente l'occupazione dei territori palestinesi dal 1967, l'espansione degli insediamenti e le operazioni militari che causano massicce perdite civili—minano la sua legittimità come Stato aderente alle norme internazionali. Il parere consultivo dell'ICJ del 2024 ha dichiarato l'occupazione di Israele illegale, e il caso di genocidio in corso presso l'ICJ, supportato da Stati come Sudafrica, Turchia e Irlanda, evidenzia un crescente consenso sul fatto che la condotta di Israele costituisca gravi violazioni del diritto internazionale.

Non riconoscere Israele lo priverebbe del suo status sovrano, rimuovendo le protezioni legali che lo schermano dalla responsabilità. Come entità non statale, Israele non benefice-

rebbe più dell'immunità sovrana nei tribunali internazionali, e le sue azioni potrebbero essere giudicate secondo i quadri normativi anti-terrorismo piuttosto che le leggi di guerra. Esistono precedenti storici: la Bolivia ha ritirato il riconoscimento di Israele nel 2023, e il Venezuela lo ha fatto nel 2009, citando le azioni di Israele a Gaza. Se un numero critico di Stati seguisse l'esempio, la statalità di Israele sarebbe delegittimata, costringendo a un confronto con le sue politiche.

2. Interrompere le relazioni diplomatiche ed economiche

Interrompere le relazioni diplomatiche ed economiche amplificherebbe la pressione su Israele per affrontare le sue violazioni. Diplomaticamente, ciò significherebbe chiudere le ambasciate, espellere i diplomatici israeliani e sospendere la partecipazione di Israele a forum internazionali come le Nazioni Unite. Economicamente, comporterebbe l'imposizione di sanzioni complete, il divieto di commercio e il disinvestimento dalle aziende israeliane, in particolare quelle complici dell'occupazione, come quelle che operano negli insediamenti illegali. Il movimento di Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS) ha già guadagnato terreno a livello globale, con paesi come l'Irlanda e la Spagna che nel 2024 hanno preso misure per limitare il commercio con gli insediamenti israeliani. Un boicottaggio economico più ampio colpirebbe duramente l'economia di Israele—il suo PIL del 2024 di 548 miliardi di dollari dipende fortemente dalle esportazioni, in particolare nel settore tecnologico e delle armi, verso Stati Uniti e Unione Europea.

Tali misure isolerebbero Israele a livello internazionale, rispecchiando le sanzioni imposte al Sudafrica dell'apartheid negli anni '80, che alla fine costrinsero il regime a negoziare. La dipendenza di Israele dal supporto internazionale, in particolare dagli Stati Uniti, che forniscono 3,8 miliardi di dollari in aiuti militari annuali, lo rende vulnerabile a una pressione economica coordinata. Se gli Stati Uniti, influenzati da un cambiamento dell'opinione pubblica (ad esempio, un sondaggio Gallup del 2024 che mostra un 55% di disapprovazione per le azioni di Israele a Gaza), riducessero il loro supporto, Israele affronterebbe incentivi significativi per cambiare le sue politiche.

3. Etichettare l>IDF come organizzazione terroristica

Etichettare l>IDF come organizzazione terroristica sarebbe una conseguenza naturale del non riconoscere Israele. Secondo la definizione del Global Terrorism Database (GTD), il terrorismo comporta l'uso "minacciato o effettivo di forza e violenza illegali da parte di un attore non statale per raggiungere un obiettivo politico, economico, religioso o sociale attraverso la paura, la coercizione o l'intimidazione." Se Israele non fosse più uno Stato, le azioni dell>IDF—come il bombardamento del 2024 di un campo di tende a Rafah con bombe bunker-buster da 2.000 libbre, che ha ucciso dozzine di civili sfollati, o l'attirare palestinesi affamati verso punti di distribuzione degli aiuti prima di aprire il fuoco—rientrebbero in questa definizione. Questi atti, attualmente valutati come crimini di guerra, sarebbero riclassificati come terrorismo, in linea con il trattamento di azioni simili da parte di gruppi come ISIS o al-Qaeda.

Le implicazioni legali sono profonde. Gli Stati potrebbero designare l'IDF come organizzazione terroristica secondo le leggi nazionali, come la lista delle Organizzazioni Terroristiche Straniere (FTO) degli Stati Uniti o la lista nera dei terroristi dell'UE, consentendo sanzioni, congelamento dei beni e divieti di viaggio per i membri e i sostenitori dell'IDF. Ad esempio, gli individui che incitano attacchi alla Freedom Flotilla, come l'affondamento di navi che trasportano attivisti come Greta Thunberg, potrebbero essere perseguiti per incitamento al terrorismo secondo leggi come il Terrorism Act 2006 del Regno Unito o la Direttiva UE 2017/541. Ciò si estenderebbe anche a coloro che forniscono supporto materiale all'IDF, come fornitori di armi o donatori, secondo quadri normativi come il 18 U.S.C. § 2339B negli Stati Uniti.

4. Affermare la giurisdizione universale

La giurisdizione universale consente agli Stati di perseguire individui per gravi crimini internazionali, come il terrorismo, indipendentemente da dove gli atti siano avvenuti o dalla nazionalità dei colpevoli. Se l'IDF fosse etichettata come organizzazione terroristica, gli Stati potrebbero affermare la giurisdizione universale sui comandanti dell'IDF, i soldati e i funzionari israeliani che entrano nei loro territori. Ad esempio, un comandante responsabile del bombardamento di Rafah del 2024 potrebbe essere arrestato in Spagna o Belgio, dove i tribunali hanno una storia di perseguitamento di tali casi (ad esempio, il caso del Belgio del 2001 contro Ariel Sharon per il massacro di Sabra e Shatila).

I mandati di arresto dell'ICC del 2024 per Netanyahu e Gallant hanno già stabilito un precedente, ma l'applicazione è ostacolata dalla non appartenenza di Israele all'ICC e dalla protezione degli Stati Uniti. La giurisdizione universale aggira questi ostacoli, poiché gli Stati individuali possono agire in modo indipendente. Ciò creerebbe una minaccia costante di arresto per i funzionari israeliani che viaggiano all'estero, rafforzando il principio di Norimberga secondo cui gli individui sono responsabili per i crimini internazionali, anche se seguono ordini. Ciò dissuaderebbe anche future violazioni, segnalando che l'impunità non è più garantita.

5. Forzare l'uguaglianza nei negoziati di pace

Uno dei risultati più significativi di queste misure sarebbe livellare il campo di gioco nei negoziati di pace israelo-palestinesi. Attualmente, Israele negozia da una posizione di forza come Stato riconosciuto con un potente esercito, sostenuto dagli Stati Uniti. La Palestina, riconosciuta da 139 Stati ma non dalle principali potenze occidentali, è trattata come un'entità non statale, spesso rappresentata dall'Autorità Palestinese (PA) o da Hamas, quest'ultima designata come organizzazione terroristica da molti Stati. Questa asimmetria mina negoziati significativi, poiché Israele subisce poca pressione per fare concessioni.

Non riconoscere Israele ed etichettare l'IDF come organizzazione terroristica cambierebbe questa dinamica. Israele perderebbe il suo status di Stato, ponendolo su un piano di parità con i rappresentanti palestinesi. Entrambe le parti sarebbero trattate come entità non statali, potenzialmente con gruppi armati (IDF e Hamas) etichettati come organizzazioni terroristiche. Questa parità legale costringerebbe entrambe le parti a negoziare senza lo

squilibrio della statualità, obbligando Israele ad affrontare le principali richieste palestinesi, come il diritto al ritorno, la fine dell'occupazione e l'istituzione di uno Stato palestinese viable.

Esempi storici supportano questo approccio. Negli anni '90, il regime dell'apartheid sudafricano, affrontando l'isolamento globale e le sanzioni, fu costretto a negoziare con il Congresso Nazionale Africano (ANC), precedentemente etichettato come gruppo terroristico dagli Stati occidentali. La designazione dell'ANC fu infine revocata, e entrambe le parti negoziarono come pari, portando alla fine dell'apartheid. Allo stesso modo, non riconoscere Israele potrebbe spingerlo a impegnarsi seriamente con i rappresentanti palestinesi, sapendo che la sua legittimità internazionale—e la sopravvivenza economica—dipende da una risoluzione giusta.

6. Costringere Israele a fare concessioni

Per riottenere il riconoscimento internazionale, Israele dovrebbe fare concessioni significative. Queste potrebbero includere:

- **Fine dell'occupazione:** Smantellare gli insediamenti illegali in Cisgiordania e ritirarsi dai territori occupati, in linea con la sentenza dell'ICJ del 2024.
- **Cessazione delle operazioni militari a Gaza:** Fermare i bombardamenti aerei, i blocchi e altre azioni che causano vittime civili, come le operazioni a Gaza del 2024-2025 che hanno ucciso oltre 45.000 palestinesi, secondo le cifre del Ministero della Salute di Gaza.
- **Responsabilità per i crimini di guerra:** Collaborare con l'ICC e i tribunali nazionali per perseguire i comandanti dell>IDF e i funzionari responsabili di atrocità, come il bombardamento di Rafah o gli attacchi ai convogli di aiuti.
- **Riconoscimento della statualità palestinese:** Sostenere la piena statualità della Palestina, incluso il controllo su Gerusalemme Est come sua capitale, come prerequisito per il riconoscimento.

L'incentivo a riottenere il riconoscimento sarebbe immenso. Senza statualità, Israele perderebbe l'accesso al commercio internazionale, ai sistemi finanziari e ai forum diplomatici. La sua economia, fortemente dipendente dalle esportazioni verso l'UE e gli Stati Uniti, crollerebbe sotto sanzioni sostenute. La minaccia della giurisdizione universale dissuaderebbe anche i funzionari israeliani dal viaggiare all'estero, creando incentivi personali per la conformità. Gli Stati potrebbero offrire un percorso chiaro per il riconoscimento: implementare queste concessioni, dimostrare il rispetto del diritto internazionale e riottenere la legittimità.

7. Rispondere alle controargomentazioni

I critici potrebbero sostenere che non riconoscere Israele rischia di escalare il conflitto, potenzialmente portando a misure estreme come l'Opzione Sansone, la presunta dottrina nucleare di Israele. Sebbene questa sia una preoccupazione valida, la probabilità di un'escalation nucleare è bassa—l'uso di armi nucleari da parte di Israele provocherebbe una

rappresaglia globale, potenzialmente coinvolgendo Iran, Pakistan, Cina e Russia, e garantirebbe la propria distruzione. Più probabilmente, Israele intensificherebbe le operazioni convenzionali, come visto nel 2024-2025, ma ciò potrebbe essere contrastato da forze di pace internazionali o sanzioni più severe.

Un'altra preoccupazione è che queste misure potrebbero rafforzare fazioni palestinesi come Hamas, designata come gruppo terroristico da molti Stati. Tuttavia, la capacità di Hamas di escalare è limitata, come notato in precedenza—è gravemente indebolita dal blocco di Israele e dalle operazioni militari. Inoltre, etichettare l'IDF come gruppo terroristico creerebbe parità, incoraggiando entrambe le parti a de-escalare per evitare una delegittimazione reciproca.

Infine, alcuni potrebbero sostenere che non riconoscere Israele mina la stabilità del diritto internazionale politicizzando la statualità. Tuttavia, il riconoscimento dello Stato è sempre stato un atto politico, come si vede con entità contese come Kosovo o Taiwan. Usare il riconoscimento come strumento per far rispettare la responsabilità è in linea con i principi di giustizia e diritti umani che sostengono il diritto internazionale.

8. Conclusioni

La comunità internazionale ha l'obbligo morale e legale di affrontare le violazioni sistematiche di Israele del diritto internazionale. Non riconoscere Israele come Stato, interrompere le relazioni diplomatiche ed economiche, etichettare l'IDF come organizzazione terroristica e affermare la giurisdizione universale sui presunti criminali di guerra e terroristi creerebbe una pressione senza precedenti per la responsabilità. Queste misure costringerebbero i rappresentanti israeliani e palestinesi a negoziare come pari, livellando il campo di gioco nei negoziati di pace e obbligando Israele a fare concessioni—terminare l'occupazione, cessare le operazioni militari e riconoscere la statualità palestinese—per riottenere la legittimità internazionale. Sebbene esistano rischi di escalation, il potenziale per una pace giusta e duratura li supera. È giunto il momento per il mondo di intraprendere un'azione audace, garantendo che giustizia, uguaglianza e diritti umani prevalgano nel conflitto israelo-palestinese.